Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 35 (1966)
Heft: 2

Artikel: Una villa romana e una necropoli presso Roveredo
Autor: Schwarz, G. Theodor
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-27937

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

G. THEODOR SCHWARZ

Una villa romana e una necropoli presso Roveredo

Dalla rivista *Ur-Schweiz* (Svizzera preistorica) della Società svizzera di preistoria (1965, No. 2/3) traduciamo il rapporto del dr. Schwarz, direttore degli scavi eseguiti nella primavera 1965 per incarico del Museo Retico e in vista della costruzione della strada N 13.

Ringraziamo l'Autore e la direzione della rivista *Ur-Schweiz* che ci ha messo gentilmente a disposizione le lastre per le illustrazioni Redazione dei « Quaderni ».

Gli scavi disposti dal Museo Retico sotto la direzione del dr. H. Erb e, in sua vece, della signora dr. E. Ettlinger di Zurigo avevano tre scopi: ricerca delle rovine della forca medioevale « Tre Pilastri »; esame di una maceria di edificio con resti di volta a botte e delimitazione dell'estensione di una probabile necropoli romana.

1. La forca « Tre Pilastri », segnata nella cartina annessa con tre puntini (TP), era stata fatta costruire da Gian Giacomo Trivulzio nel 1542, sette anni prima che la Valle comprasse la propria libertà. Oggi uno solo dei pilastri si presenta in altezza superiore alla statura di un uomo, mentre fotografie del 1930 ne mostrano ancora due. I nostri scavi hanno rivelato che al momento dell'erezione il terreno si trovava a 50 cm. sotto il livello attuale e che non esistono tracce di un muro di recinzione. Siccome una forca non la si innalzava direttamente ai lati di una strada, ma tuttavia in luogo bene in vista da questa, dovremo ricercare la strada in relazione con l'attuale « caraa » (CARA) segnata nella cartina. Già nel secolo XI è documentato che il termine « Caràa » stava ad indicare una strada utilizzabile dai carri. Oggi questa carraia si chiama ancora « Caràa di cavai ».

Altri scavi hanno potuto dimostrare che un ponte conduceva dalla Cappella del Paltano verso San Vittore. Nel 1481 gli abitanti di Roveredo indirizzarono al Papa Sisto V una supplica perché li rendesse indipendenti dal Capitolo[1]) di San Vittore e permettesse loro di erigere una chiesa propria. Dicevano che la Moesa continuava a distruggere il ponte con le sue piene, così che essi non potevano adempiere i loro doveri religiosi. Ne deduciamo

[1]) Nell'originale si parla erroneamente di « Convento ». (n. d. tr.)

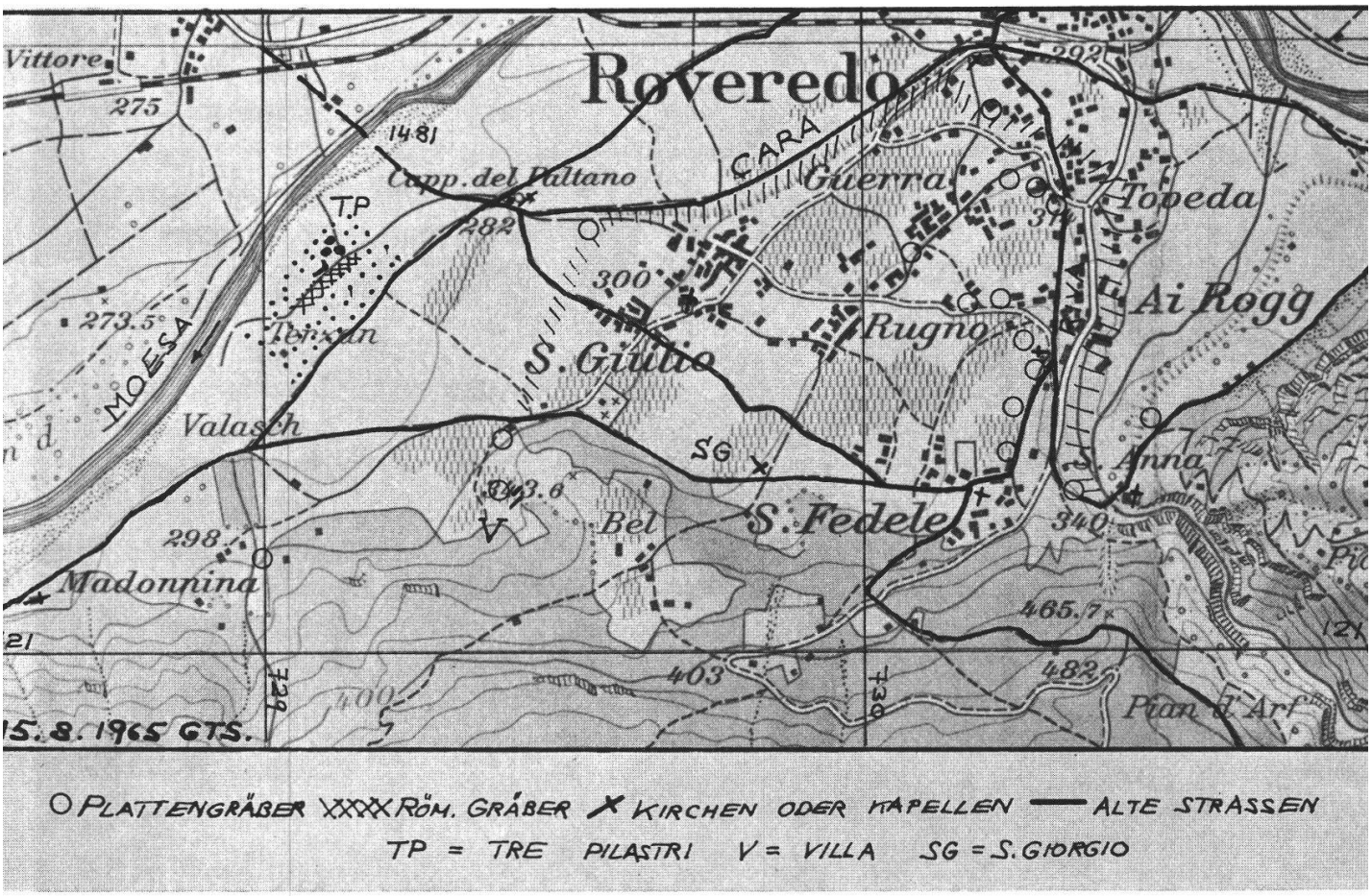

Fig. 1: Situazione degli scavi. Distanza delle linee verticali = 1 km.
Dalla CN 1 : 25'000, foglio 1314. Riproduzione autorizzata dall'Ufficio Topografico Federale, 4. 10. 65

che ci doveva essere stata una grande alluvione, e non sarà puro caso il fatto che cinque anni dopo, nel 1486, il Conte della Mesolcina fece costruire l'antico ponte (detto poi di Valle) nell'abitato di Roveredo. Il ponte, bellissimo, fu rovinato varie volte, l'ultima dalla piena del 1951. È difficile, per uno che non sia del luogo, farsi un'idea precisa della violenza che può raggiungere questo torrente. Tuttavia, se si ascoltano le narrazioni degli abitanti del posto o se si leggono antiche cronache, si riesce a spiegare anche la rovina che si trova in vicinanza dei Tre Pilastri.

2. Il nostro secondo scopo era appunto quello di indagare intorno a questa costruzione, fin qui problematica. Essa consiste in resti di muri e di una volta a botte, al margine di un'ondulazione del terreno, forse di un'antica diga. Gli scavi hanno dato la prova che deve trattarsi di una *cantina* completamente distrutta da un'alluvione. Un grosso frammento della volta lo trovammo cinque metri più a valle, fra il pietrame alluvionale della Moesa. La fig. 2 mostra resti dell'incrocio dei muri. Sotto si vede il materiale detritico che copre le tombe romane.

3. Il nostro terzo obiettivo era l'identificazione dell'ampiezza della necropoli della quale si erano avuti i primi indizi nel 1915 in occasione del-

Fig. 2: Muri della CANTINA (a destra, in alto)

l'impianto di un «filo a sbalzo» e nel 1932 con la scoperta di una stele con iscrizione latina. La prima tomba fu trovata appena a due metri di distanza dalla volta rovinata. Sotto un pietrone inclinato si rinvennero sei monete romane e le quattro ceramiche visibili nella fig. 3: una tazza sottile, con pareti rientranti, una ciotola eseguita con la tecnica dell'imitazione (si vede anche dalla fotografia che il labbro era già stato infranto prima della deposizione nella tomba), una coppa di vetro e una brocca con manico. La freccia indica il margine del terriccio penetrato, frammisto a resti di carbone. Le fig. 4 e 5 ci mostrano altre due tombe dello stesso tipo. Con grossi ciottoli si è formato un rozzo rettangolo: nella zona orientale dello stesso sono stati deposti i vasi funerari: fra altro due bei piatti di «terra sigillata» (con le firme impresse di L. Gellius, l'uno, di C. Murrus l'altro) con affascinanti maschere di leoni e ghirlande, applicate sui labbri. Nella fig. 4 la freccia in ombra indica una moneta, quella in piena luce i frammenti di una grande fibbia di bronzo. Tutto lascia supporre che qui, come nella tomba n. 13 (fig. 6) si tratti di inumazione. Segue un altro rozzo rettangolo di ciottoli fluviali; coperto da tre grandi lastre di gneiss.

La parete laterale verso sud è palesemente distrutta; però, nella regione orientale si trovano, un po' più profondi nel terreno, cinque vasi, dei quali due di terra sigillata. Tanto in questa tomba, come nella seguente (n. 14) nel-

Fig. 3: Tomba n. 1, da nord. Dove giace il metro si sono trovate le sei monete

la quale trovammo due molari, l'uno all'altezza della cintola, il secondo dal lato orientale, a 50 cm. l'uno dall'altro, non si scopre traccia dello scheletro. Anche i resti di una collana di perle di vetro miste ad alcune di ambra si rinvennero all'altezza dei fianchi. Si ha l'impressione che anche questa tomba molto tempo dopo la decomposizione del cadavere sia stata saccheggiata alla ricerca di oggetti preziosi. Ancora più palesi i segni di saccheggio nella tomba a cassa di pietra n. 7 (fig. 7). Il lastrone a destra è spaccato in due. Ammucchiati in un angolo ceneri e resti di ossa bruciate, assieme ai cocci di un vaso. Si vedono sulla fotografia le radici di sassifraghe, spintesi all'interno della tomba dove invece di ghiaia trovavano sabbia finissima e resti organici. La fot. 8 ci offre il quadro più impressionante della distruzione di questa necropoli, presentandoci le grandi lastre di una camera tombale che abbracciava un quadrato di due metri di lato. Appare chiaramente che i costruttori delle tombe sapevano ricavare abilmente grandi lastre da grossi macigni alluvionali. Questo fatto ci spiega anche meglio perché sia stato scelto questo posto per la necropoli: non c'era che da spezzare in alcune lastre un grosso ciottolo, scegliere le migliori e disporle convenientemente nella cavità risultante dall'eliminazione del macigno. La tomba, semplice, era bell'e fatta. La fig. 9 ce ne mostra una: formata nella lieve incavatura del diametro massimo di 60 cm. Vi trovammo solo uno spesso strato di carbone di legna, resti di cremazione e cenere, tre brevi chiodi con grossa capocchia e

Fig. 4: Tomba n. 6: Grossi ciottoli giacciono sopra i vasi. Le frecce indicano la posizione delle monete e della fibbia. (Da nord-ovest)

una bellissima fibbia di ferro, la quale giaceva al sommo della tomba, direttamente sotto la lastra di copertura (fig. 10). Delle 30 sepolture esplorate 9 erano certamente a cremazione, frammiste a quelle a inumazione. Tutt'e due i tipi di sepolcro contenevano reperti chiaramente romani, e devono essere collocati fra il 30 e il 120 d. Cr. Contammo 9 tombe indubbiamente a inumazione. Solo l'esame approfondito del contenuto dei vasi e del materiale che le riempiva potrà dimostrare se nelle altre tombe si trovano tracce di salme cremate. Alcune tombe formate da muretti di ciottoli e coperte con lastre non contenevano tracce di corredo funebre: è difficile dire se vi siano stati tolti degli oggetti d'ornamento o se si tratti invece di tombe di gente tanto povera da non avere nemmeno il minimo corredo funebre. In altri casi neppure l'indagine accurata permise di stabilire se una pietra di copertura era posta sopra un piccolo incavo per lo scheletro di un bambino (tombe infantili) o se copriva una depressione nella quale erano penetrati dei ciottoli da ambo i lati. In simili casi non restava che ricorrere all'indagine geochimica.

A tale scopo ci affidammo a una cosiddetta reazione microchimica di facile esecuzione sul posto. [1]) L'attrezzatura consiste essenzialmente in un disco di carta da filtro, sulla quale si stende una punta di coltello (50mgr)

[1]) cfr. H. Gundlach, *Tüpfelmethode auf Phosphat* in: Mikrochimica Acta, 1961. 734-737.

Fig. 5: Tomba n. 6, dopo lo scoprimento. Piatto di sigillata di A. Gellius nell'estremità orientale della tomba a inumazione

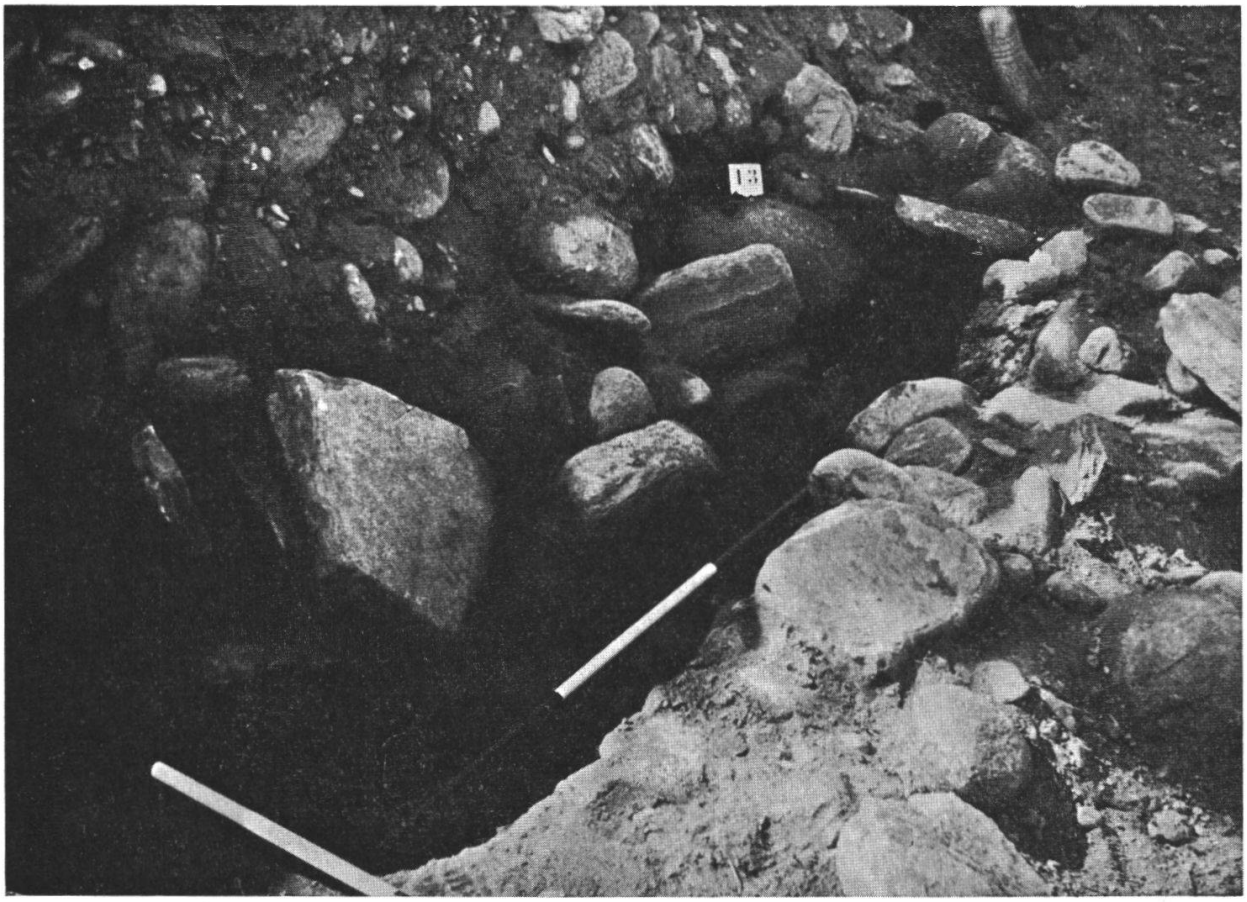

Fig. 6: Tomba n. 13, da nord-est. Una parete è rovinata

Fig. 7: Tomba a cassa di pietra n. 7. Saccheggiata. Cenere, resti di ossa e frammenti di una brocca d'argilla ammucchiati in un angolo

di terriccio. Una boccetta di plastica con contagocce, per le reazioni, e il liquido reattivo completano l'equipaggiamento. Se a una prima prova con colorazione giallognola segue colorazione intensamente blu, si è di fronte a alta concentrazione di fosfati. Con sondaggi elettrici si poterono identificare le tombe più periferiche della necropoli, la quale, purtroppo, si estende al di fuori della zona alluvionale della Moesa come un'isola allungata.

La necropoli romana non racchiude tutte le tombe preistoriche di Roveredo, come si deduce da un rapido sguardo allo schizzo della cartina. Grazie alla buona disposizione di abitanti del posto interrogati si poterono localizzare con precisione le tombe scoperte negli ultimi decenni. Se ne deduce in qualche misura la posizione dell'antico abitato di Roveredo. La Traversagna, affluente della Moesa, delimita un cono alluvionale ben riparato da una serie di terrazzi. L'antico abitato va ricercato su questo cono, ai piedi del valico che conduceva al Lago di Como (Passo San Jorio) e lungo la strada del San Bernardino che seguiva allora la sponda sinistra della Moesa.

Tuttavia, la necropoli romana sembra piuttosto da mettere in relazione con una villa che ne distava circa 500 m. Il proprietario di una vigna del luogo ha attirato la nostra attenzione su resti di muri e di pavimenti in malta. Alcuni anni fa era stata trovata in quella vigna una moneta dell'imperatore Antonino e grandi quantità di pietre da costruzione, squadrate. Purtroppo anche lì il terreno è stato sommerso dall'alluvione di un torrente, i muri

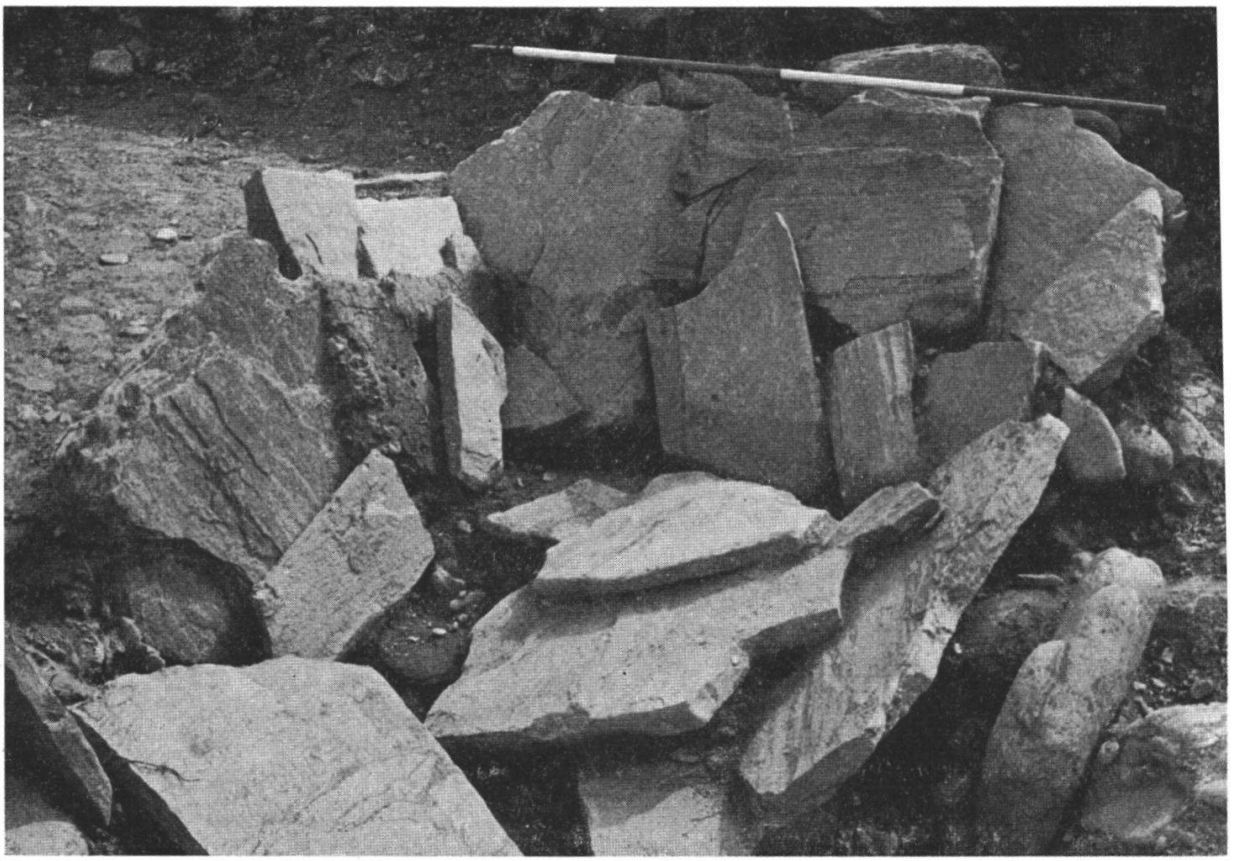

Fig. 8: Tomba n. 12. Altro esempio di saccheggio. Si osservino le dimensioni: l'asta i alto è lunga 2 metri

sono stati distrutti per lunghi tratti. La muratura, eseguita in materiale lo cale, non si può facilmente distinguere da opere posteriori. Se si tratta d una villa rustica (campagnola) romana, la si dovrà immaginare di modest proporzioni. A costruzioni analoghe dell'altopiano essa si assomigliava solc per la posizione dominante, su uno sprone sporgente sulla valle, e per la di sposizione a terrazze. Ci si persuade quindi, una volta di più, che i cosiddett sondaggi di pochi metri quadrati non possono dare risultati soddisfacenti Ai piedi del muro non riuscimmo a trovare che un piccolo frammento di ceramica, di difficile identificazione. D'altra parte il sondaggio elettrico rivelò, a 10 m. di distanza, un'altra tomba preistorica, che trovammo sepolta sotto due metri di terreno alluvionato. Il terreno è coltivato a vigna: nonostante le buone disposizioni del proprietario non fu dunque possibile ricercare altre conferme dell'estensione e delle caratteristiche di questa villa romana. Sarà compito di future ricerche, e ci si deve solo augurare che la popolazione di Roveredo conservi il suo interesse per le esplorazioni archeologiche, a noi dimostrato con tanta abbondanza. Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato, prima di tutti gli studiosi di storia della Valle Carlo Bonalini e prof. Boldini, come pure gli impresari Fratelli Somaini, pieni di comprensione e pronti all'aiuto. I reperti sono stati depositati nel Museo Retico di Coira. Si sta preparando il rapporto particolareggiato sugli scavi.

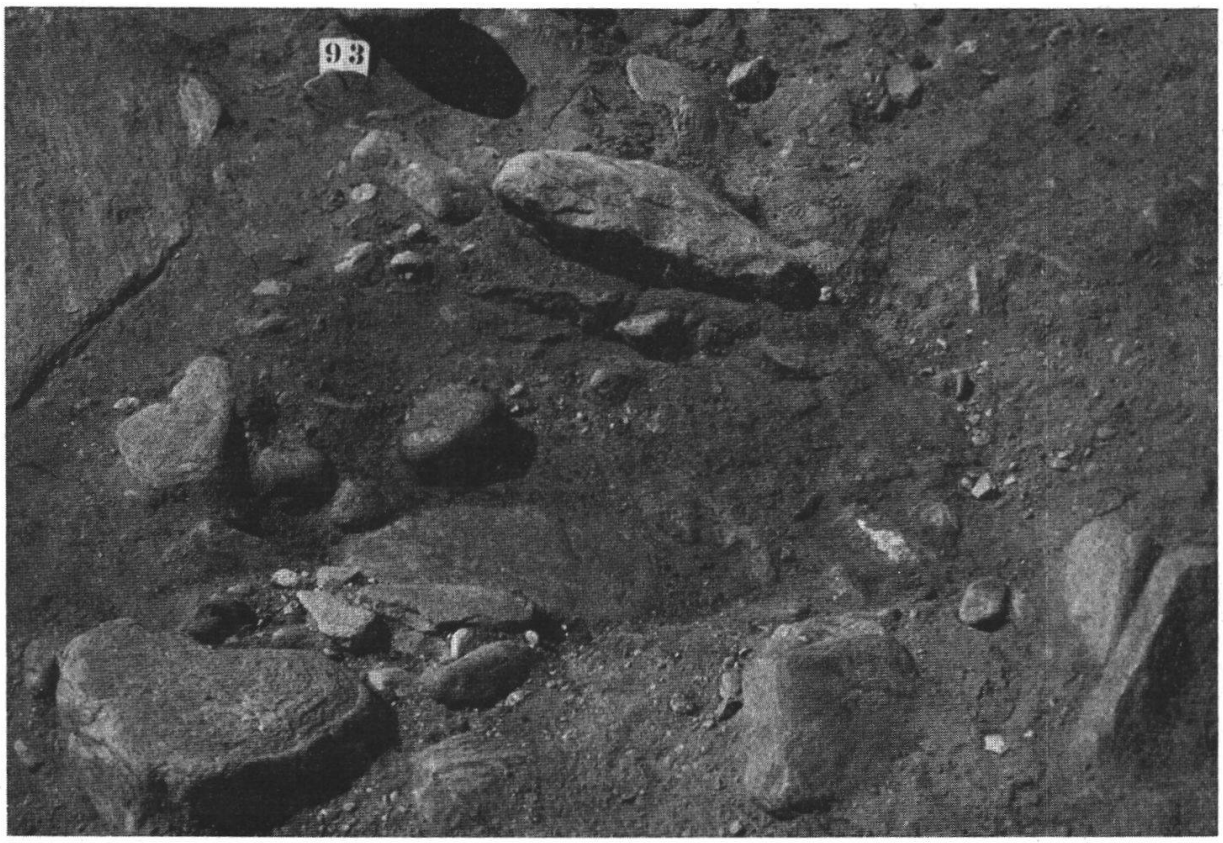

Fig. 9: Piccola tomba a cremazione, cavità minima, piena di cenere e di resti ossei, con tre anelli di ferro e la fibbia qui sotto riprodotta (tomba n. 9)

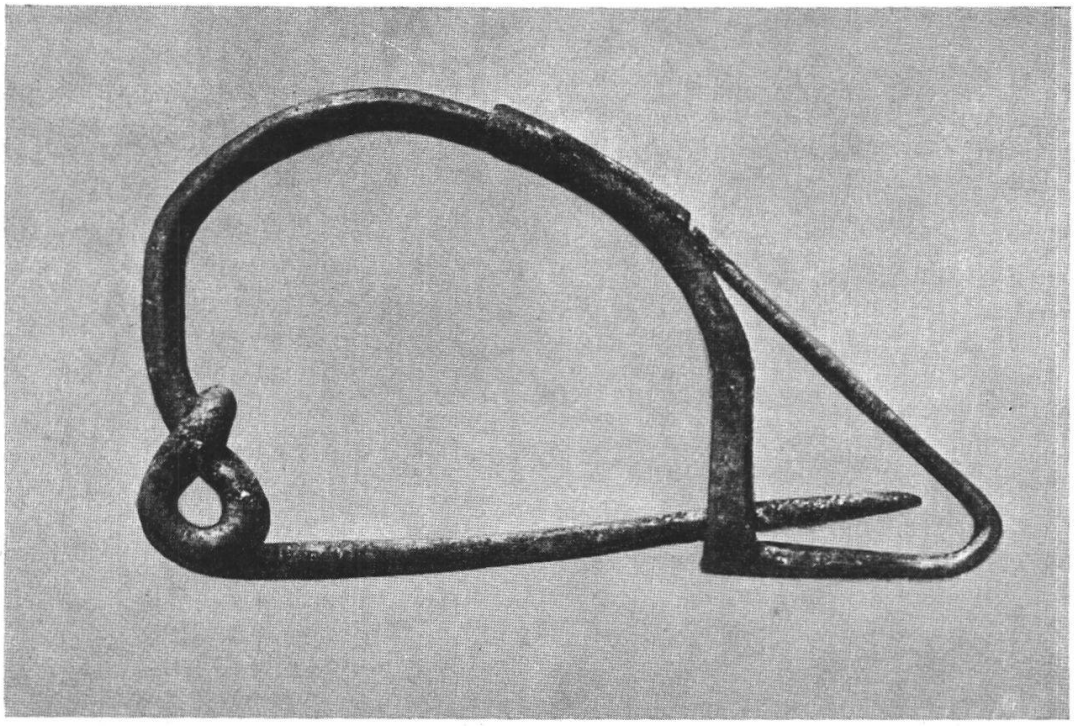

Fig. 10: Fibbia ad arco, di ferro, tipo La Tène, dalla tomba n. 9.

Le fotografie 2—10 sono state eseguite dal dr. G. Th. Schwarz, che ringraziamo.